

“Cappelliani”, esercito senza vero capo

La cattura di Orazio Pardo, reggente del clan Cappello, suggella un'intuizione della squadra mobile catanese. Ne è soddisfatto Giovanni Signer, capo della prestigiosa struttura investigativa della Questura, il quale tiene a puntualizzare che «questo arresto è particolarmente importante, in quanto colpisce un gruppo in piena fase di riorganizzazione.

Il dottor Signer rileva l'elevata caratura criminale di Pardo. «È un uomo di carisma, - dice - ha anche le physique du rôle, pelato, con gli occhiali e fisicamente imponente com'è. Orazio Pardo è insomma il solo all'interno di quel gruppo in grado di imporsi ed è pure l'unico riconosciuto come tale all'esterno della cosca, capace di sedersi a un tavolo di trattative coi boss dei clan di Cosa nostra, così come sicuramente ha fatto anche in tempi recenti

Nella mappa della criminalità organizzata catanese, negli ultimi anni il clan Cappello, di estrazione cursota, ha patito costanti fendentì delle forze dell'ordine (vedi per esempio l'operazione «Titanic» del maggio 1998 o il blitz «Murder», che un anno fa si è concluso con 7 ergastoli e pesanti condanne per svariati imputati) e in certi momenti è stato letteralmente messo in ginocchio, non solo dalle azioni anticrimine delle forze dell'ordine, ma anche dai «nemici» di sempre, i Santapaola e i Mazzei, coi quali vi sono stati sanguinosi conflitti. Pensate che, a distanza di anni, si è persino scoperto, che l'imprenditore di Misterbianco Giuseppe Scaringi, sarebbe stato ucciso dai santapaoliani perché si era avvicinato troppo al clan Cappello. Ma da qualche anno a questa parte le famiglie mafiose catanesi hanno raggiunto coi cappelliani una certa pax mafiosa (e di conseguenza è crollato in verticale il numero degli omicidi di mafia), arrivando persino a certe forme inconsuete di collaborazione, soprattutto coi Mazzei (alias i carcagnusi, tanto che si dice che qualche picciotto cappelliano sia emigrato nell'altra sponda).

Ma tutto ciò corrisponde a una logica ben più ampia, regionale. Partiamo dal presupposto che Cosa Nostra è Cosa Nostra e il clan Cappello è sempre stato un'altra cosa; è sempre rimasto fuori dalla mafia corleonese, divenendo creatura della Stidda, la confederazione di gruppi malavitosi, nata proprio per contrapporsi a Cosa Nostra, ma negli ultimi 4 o 5 anni la Stidda ha siglato il suo bravo armistizio con le famiglie mafiose isolate. E la pax perdura, anche se presto o tardi la miccia potrebbe riaccendersi.

Ed è in questo clima che Orazio Pardo ha fatto la sua escalation nel clan, nell'assenza forzata di un leader come Turi Cappello, che appena due anni fa, dal regime di carcere duro in cui si trovava recluso nel penitenziario di Viterbo, ha ufficialmente dichiarato in una lettera inviata al nostro giornale di aver abdicato al trono e di aver concluso la propria carriera criminale.

“Mi rivolgo a commercianti, costruttori e professionisti, - scrisse Turi Cappello nel gennaio 2004 - se vengono a chiedervi soldi oppure altro a nome di Cappello o del clan Cappello, sappiate che io non c'entro niente perché, per conto mio, non esiste più nessun clan Cappello. Io sono in carcere da dodici anni e voglio fare lamia galera in santa pace, sperando in un futuro migliore. Se vengono a nome mio, rivolgetevi a chi volete, ma sappiate che con queste cose non c'entro niente”.

Certo, ancora oggi resta il dubbio se il proclama di Turi Cappello sia vero o fasullo, perché dettato da sue opportunità personali, ma la cosa certa è che il marchio Cappello esiste ancora (grazie anche a Orazio Pardo) e mantiene buone quotazioni sul mercato del

malaffare; la dice lunga il fatto che il sodalizio criminale sia sopravvissuto alle forti tempeste giudiziarie, scaturite in molti casi dalle numerose defezioni di picciotti che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Infatti, da quanto risulta in ambienti investigativi, il clan Cappello dispone ancora di una corte di centinaia di militanti, con autonomia e dominio in diverse zone della città ed è pertanto radicatissimo in zone come San Cristoforo (via Plebiscito in particolare), corso Indipendenza e Catania vecchia in generale, con qualche ramificazione anche a Librino e in altri rioni periferici, arrivando anche in alcuni centri della fascia ionica catanese (vedi il clan centorrino di Calatabiano), ma è sempre stato assolutamente assente da posti come Picanello o Barriera e tanti altri.

L'ascesa di Orazio Pardo, risale al maggio del 2004 (la data della sua ultima scarcerazione), da allora, a detta della polizia, egli si è dedicato alla ricucitura delle vecchie estorsioni e al potenziamento del proprio esercito, per sfondare nel campo della droga e delle rapine, gestendo anche piccoli gruppi di rapinatori pendolari. Per quanto lo riguarda personalmente, il suo background è quello del rapinatore professionista, ramo in cui in passato si è distinto facendosi notare dai suoi "superiori".

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS